

Figlio di Ulisse e Penelope, secondo una versione della leggenda, Telemaco nacque il giorno in cui Ulisse partì per la guerra di Troia e per 20 anni lo cercò. Bramò a tal punto il suo rientro da confessare: “Se quello che i mortali desiderano, potesse avverarsi, per prima cosa vorrei il ritorno del padre”. Del ruolo dei padri nel percorso di crescita dei propri figli parliamo con la dottoressa Chiara Soverini, psicologa clinica ed esperta in psicologia giuridica e forense.

TELEMACO E ULISSE

I primi 4 libri dell'Odissea narrano del viaggio di Telemaco verso le corti di Menelao (Sparta) e Nestore (Pilo), alla ricerca del padre. Semplificando: da tempo immemore (l'Odissea è comunemente fatta risalire all'800-700 a.C.) il figlio cerca il padre. E Ulisse (il padre)? Secondo quello che è il modello familiare classico una certa rilevanza nei processi di accudimento e di attaccamento dell'infante è attribuita alla madre, mentre la figura paterna rimarrebbe sullo sfondo a garantire i rapporti con l'esterno, il sostentamento economico, dispensatore di norme e di autorità indiscutibili. **Dottoressa Soverini è proprio così?** Diciamo che rispetto a un tempo la figura paterna è stata molto rivalutata, nel senso che oggi si guarda al padre non più solo come a colui che provvede al sostentamento, ossia ai bisogni primari materiali dei propri figli, ma come ad una figura che si occupa dell'accudimento anche sotto il profilo emotivo del bambino, ruolo un tempo riconosciuto come esclusivo della madre. **Rispetto all'educazione dei figli quali sono i compiti specifici del padre?** Le regole che il bambino deve rispettare, i limiti che non deve oltrepassare, sono competenza del padre che ha, oggi, una significativa relazione emotiva e affettiva col proprio figlio. Questo è sempre stato peculiare della figura paterna che è quindi una presenza con funzione normativa positiva, ossia dispensatrice di regole e limiti ma, al contempo, persona interessata, comprensiva, comunicativa, disponibile, che funge da guida nello sviluppo del bambino. **Indifferentemente se si è padre di un figlio maschio o di una figlia femmina?** Per il maschio il padre è colui nel quale identificarsi, anche sessualmente. È un modello, è la persona che lo inizia al mondo degli uomini ed è anche il rappresentante della società. Ma è, contemporaneamente, una figura di conflittualità, perché suo è il compito di rompere il rapporto simbiotico che, biologicamente e fisiologicamente, il figlio intesse con la madre, provocandone il definitivo distacco. Non di meno il suo ruolo è fondamentale nella crescita della femmina in quanto, a prescindere dalla distanza che può esserci con la bambina, la ragazza e, poi, la donna, la presenza del papà dà l'imprinting ai futuri rapporti della figlia con gli altri uomini che avrà ad incontrare: parenti, professori, fidanzati, mariti, amici. Sul rapporto col padre è fondata buona parte dell'autostima che la figlia avrà verso se stessa nel corso di tutta la vita. **Oggi alla famiglia patriarcale si è sostituita quella allargata, in virtù di separazioni e divorzi, in sostanza all'ordine del giorno. Cosa accade quando il padre esce dalla casa? Come può il suo ruolo proseguire a vantaggio dei figli?** Il grande danno, lo chiamo io. Quando un bambino 'subisce' una separazione in età molto precoce, diciamo dopo il terzo anno di vita, essendo fino a quell'età riconosciuta una certa prevalenza del ruolo materno, è il suo legame con la figura paterna a soffrirne di più. Il padre separato che non riesce a garantire non solo una presenza fisica, ma anche affettiva, in maniera continuativa, è esso stesso in sofferenza. Il problema principale è che la fase simbiotica che esiste tra bambino e madre, in assenza del padre fatica a 'rompersi'. A fornire al bambino l'elemento esterno che gli consentirà di sperimentare l'altro, e di crearsi così una propria personalità concreta e separata dalla madre, deve provvedere il padre, e se il padre non c'è... **Dottoressa Soverini, esiste "l'istinto paterno"?** Non è possibile parlare di pulsione biologica e fisiologica come è per la madre ma, sicuramente, esiste una grandissima volontà e disponibilità di approcciarsi e di sentire la paternità non solo dal punto di vista della prosecuzione della specie, ma come assunzione di responsabilità. In sostanza, oggi, molti papà hanno la volontà di rivestire un ruolo attivo, di mettersi in gioco nel processo evolutivo dei propri figli. Questo aspetto non viene valorizzato abbastanza, la figura del cosiddetto "mammo", ad esempio, trovo sia un'espressione terribile, perché relega il padre ancora una volta ad un ruolo secondario rispetto a quello materno. Non è meno importante, invece. Le personalità che si formano

in assenza del padre sono chiara testimonianza della centralità di questa figura. **Quindi è vero, come afferma Claudio Risè nel suo “Maschio selvatico”, che l'uomo che ha avuto un padre assente tende ad essere un eterno fanciullo con difficoltà a confrontarsi con il tempo, e quindi con il mondo, con la realtà dei conti da pagare e dei figli che crescono?** Diciamo che sarebbe opportuno che a funzionare fosse la triade madre-bambino-padre piuttosto che il prodursi di relazioni biunivoche madre-bambino, padre-bambino. In ogni caso non è a un ruolo d'appendice che si deve pensare, ma ad una figura centrale, nel caso del padre. **E le madri separate costrette a diventare un po' papà?** Oggi la responsabilità di un figlio è generalmente condivisa da entrambi i genitori proprio perché si è avuta una rivalutazione sia culturale sia pedagogica dei due ruoli, che si completano a vicenda, ma occorre comunque prestare molta attenzione al processo di identificazione e alla chiarezza dei confini e delle regole concordati tra i due. Come abbiamo detto, il padre deve inserirsi tra madre e bambino quasi a sollecitare una presenza del mondo che sta al di fuori della loro relazione. Insomma, l'importante passaggio dall'interazione a due all'interazione a tre deve essere considerato come un fenomeno molto precoce. La madre, invece, è colei che si dedica al figlio, che gli insegna ad amare, attenuandone le angosce, approfondendo sostegno e benessere. Ci sono ruoli interscambiabili, poiché madri e padri lavorano entrambe e quindi la collaborazione tra i due soggetti nello svolgimento della funzione genitoriale è necessaria, ma ci sono anche ruoli che nella loro complementarietà devono rimanere assolutamente o del padre o della madre. Il rischio è la perdita di identità agli occhi del figlio. **La figura paterna nell'adolescenza?** È evidente che, se non si è accompagnato, anno dopo anno, nel suo percorso di crescita, il figlio adolescente vivrà il padre come un'ingerenza, come una figura punitiva, come un tiranno che dispensa regole senza averle prima fatte comprendere nei tempi e nei modi dovuti. Gli adolescenti che nell'infanzia abbiano dovuto fare i conti con l'assenza del padre possono, quindi, non riconoscere l'autorità, il mondo delle regole e mostrare una totale mancanza del senso del dovere. Al contrario, se il rapporto è stato coltivato ed è cresciuto seguendo le corrette dinamiche, anche nell'adolescenza l'apporto del padre sarà di vitale importanza. Non dobbiamo però scordare che il ragazzo adolescenza rivendica un'autonomia mai cercata prima, egli tende a preferire il gruppo, a distaccarsi dalla casa e dalla famiglia. Per quanto possa sembrare rifiutare il padre, e la madre, l'adolescente, oltremodo spaventato da questa sua nuova condizione esistenziale, cercherà, contemporaneamente, la rassicurazione di un luogo conosciuto quale l'ambito familiare. **Il padre e il figlio-uomo?** Torniamo sempre lì. Tutto si riconduce all'infanzia e al rapporto instaurato dal padre col figlio che, divenuto adulto, sarà tanto più uomo responsabile e genitore capace quanto più avrà goduto della presenza del padre. Se il padre avrà aiutato il bambino a diventare un adulto responsabile, indirizzandolo alla vita di comunità, ossia se sarà stato un padre che si è assunto il carico delle proprie responsabilità, allora potrà tra i due continuare ad esistere un rapporto in cui il figlio-uomo riconosce al padre, seppur secondo una dinamica 'adulta', un ruolo di condivisione e complicità. Egli continuerà a vederlo come un referente autorevole, poiché lo avrà riconosciuto come tale fino dall'infanzia. **Esiste la ricetta per essere un padre perfetto?** Per carità, la perfezione...! Diciamo piuttosto che bisogna essere presenti, saper ascoltare e coltivare il momento del gioco come uno strumento validissimo di comprensione pratica ed emotiva del proprio figlio. Attenzione però, le modalità di approccio non devono essere in ritardo rispetto alle esigenze del figlio. Il gioco, il linguaggio, l'atteggiamento devono corrispondere alle differenti età. Capita che padri separati, che vedono i figli secondo calendari stabiliti, mancando nella quotidianità si trovino all'improvviso di fronte a un essere sconosciuto, repentinamente mutato, e allora commettono errori d'approccio che possono generare difficoltà ulteriori in un rapporto già minato da una condizione non ottimale. Ascolto e grande attenzione, è la chiave che può aprire tutte le porte. *Possiamo concludere che si assiste al chiaro riaffermarsi di una funzione paterna che sappia sostenere l'adeguamento alle norme, guidare il confronto con la realtà e trasformare l'aggressività in chiave progettuale: tutti compiti che, proprio per la sua particolare configurazione e natura psicologica, l'uomo-padre può svolgere con maggiore facilità. Perché i propri figli non debbano struggersi o addolorarsi della sua assenza arrivando ad affermare come Telemaco: “Se quello che i mortali desiderano, potesse avverarsi, per prima cosa vorrei il ritorno del padre”, il padre non abbia paura e trovi il coraggio di esserci e di essere semplicemente... padre!* **Lorella Monchi**